

Rassegna del 13/11/2020

SCENARIO

13/11/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	Mose, spunta Miani per il Consorzio - Mose, Miani in pole per il Consorzio	R.C.	1
13/11/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	«Un presidente del territorio» L'idea di riaprire le candidature Musolino: la conca ci danneggia	...	4
13/11/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	15	Atlantia futuro all'estero dopo la difficile uscita da Aspi - Atlantia, l'uscita da Autostrade e la scelta di investire all'estero trova nuovi ostacoli politici	G.F.	5
13/11/2020	Gazzettino	12	Consorzio Venezia Nuova: sarà Miani il liquidatore - Consorzio Venezia Nuova sarà Miani il liquidatore La Spitz verso l'Autorità	Lil.Ab	7
13/11/2020	Gazzettino Venezia	11	«Porto, presidente subito non c'è tempo per salvarlo»	Trevisan Elisio	9
13/11/2020	Gazzettino Venezia	14	Favaro-Tessera, parte la ciclabile	Trevisan Elisio	11
13/11/2020	Giornale di Vicenza	34	Immobiliari, vittoria a metà al Tar	Rigoni Gerardo	13
13/11/2020	Italia Oggi	18	Vanoncini L'edilizia sostenibile in una app	Unnia Federico	15
13/11/2020	Italia Oggi	39	L'Asmel non può chiedere rimborsi agli aggiudicatari	...	16
13/11/2020	Italia Oggi	39	Subappalto, via il tetto dal codice	Mascolini Andrea	17
13/11/2020	Mattino Padova	33	Il biomedicale punta alla Cina export per 200 milioni di euro	Sandre Riccardo	18
13/11/2020	Mattino Padova	25	Prolungare i bonus per l'edilizia	...	19
13/11/2020	Nuova Venezia	23	«La conca sbagliata vanifica gli escavi»	Favarato Gianni	20
13/11/2020	Piccolo Trieste	23	Piazza Unità da salvare La sentenza del geologo: «Va rifatta interamente»	Tallandini Piero	22
13/11/2020	Repubblica Venerdì	40	C'era una volta Michelangelo... Ora le cave dividono Carrara	Montanari Laura	24
13/11/2020	Sole 24 Ore	36	Superbonus, tre livelli di responsabilità per i professionisti	Bosso Pier_Paolo	25
13/11/2020	Sole 24 Ore	36	Teleassemblee più facili per decidere sul 110%	Fossati Saverio	28

Mose, spunta Miani per il Consorzio

Il commercialista come liquidatore. Per la guida dell'Autorità l'ipotesi di Spitz

VENEZIA Massimo Miani, già presidente del Casinò dal 2011 al 2014 e oggi alla guida del Consiglio nazionale dei commercialisti, potrebbe essere il liquidatore del Consorzio Venezia Nuova. La nomina è imminente, forse già tra oggi e domani. Il governo cerca inoltre un nome per guidare la nuova Autorità della laguna e una delle ipotesi è quella che Elisabetta Spitz, già commissario per il Mose, possa prendersi anche quella seconda carica.

a pagina 10

Mose, Miani in pole per il Consorzio

Il presidente dei commercialisti sarebbe il liquidatore. Ipotesi Spitz per l'Autorità della laguna

VENEZIA E' uno dei più noti commercialisti di Venezia ed è stato presidente dell'Ordine provinciale e ora del Consiglio nazionale. Ma ha anche un'importante esperienza manageriale, essendo stato per tre anni, dal 2011 al 2014, presidente del Casinò di Venezia. Proprio nel giorno dell'anniversario dell'«Acqua granda» del 12 novembre 2019, spunta il nome di Massimo Miani per guidare il Consorzio Venezia Nuova nella fase della liquidazione, come stabilito dal decreto Agosto. La nomina del liquidatore dovrebbe essere prossima, forse già tra oggi e domani. Uno scatto importante anche alla luce del rischio di stallo nel Cvn, come peraltro emerso ieri nel corso del comitato consultivo, quando l'attuale commissario Giuseppe Fiengo ha detto chiaramente che fino alle nomine l'attività sarebbe stata a scartamento ridotto; suscitando la reazione dell'altro commissario Francesco Ossola, che invece ha ribadito i tempi della *road map* per completare l'opera e che pare in predicato di continuare a occuparsi del Mose in aiuto al commissario «sblocca cantieri» Elisabetta Spitz.

L'altro nome che circolava era quello di Giampaolo Cocconi, presidente di Thetis e da sei anni commercialista del Consorzio stesso, quindi l'uomo che meglio conosce i conti. Cocconi avrebbe dato la sua



VENEZIA E' uno dei più noti commercialisti di Venezia ed è stato presidente dell'Ordine provinciale e ora del Consiglio nazionale. Ma ha anche un'importante esperienza manageriale, essendo stato per tre anni, dal 2011 al 2014, presidente del Casinò di Venezia. Proprio nel giorno dell'anniversario dell'«Acqua granda» del 12 novembre 2019, spunta il nome di Massimo Miani per guidare il Consorzio Venezia Nuova nella fase della liquidazione, come stabilito dal decreto Agosto. La nomina del liquidatore dovrebbe essere prossima, forse già tra oggi e domani. Uno scatto importante anche alla luce del rischio di stallo nel Cvn, come peraltro emerso ieri nel corso del comitato consultivo, quando l'attuale commissario Giuseppe Fiengo ha detto chiaramente che fino alle nomine l'attività sarebbe stata a scartamento ridotto; suscitando la reazione dell'altro commissario Francesco Ossola, che invece ha ribadito i tempi della *road map* per completare l'opera e che pare in predicato di continuare a occuparsi del Mose in aiuto al commissario «sblocca cantieri» Elisabetta Spitz.

L'altro nome che circolava era quello di Giampaolo Cocconi, presidente di Thetis e da sei anni commercialista del Consorzio stesso, quindi l'uomo che meglio conosce i conti. Cocconi avrebbe dato la sua

Le voci



De Micheli
Un anno fa io e il premier ci siamo detti: non deve più accadere. E ora il Mose funziona



Brugnaro
Tanti sono stati gli esempi di fratellanza tra i cittadini. Uno spirito di unità e resilienza



Pellicani
Per i danni il governo ha sborsato quasi 150 milioni ed è nata l'Authority, dopo anni di immobilismo



Rizzo
Il liquidatore non può essere solo un uomo dei conti, ma deve anche saper gestire i cantieri



In vantaggio

Massimo Miani è stato presidente del Casinò dal 2011 al 2014. E' presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

Il futuro del Porto**«Un presidente del territorio»
L'idea di riaprire le candidature
Musolino: la conca ci danneggia**

VENEZIA «Abbiamo bisogno di un'Autorità di sistema portuale nei pieni poteri ed efficiente ed è indispensabile che si proceda in tempi brevissimi alla nomina del nuovo Presidente: serve una nomina espressione del territorio con conoscenze e professionalità specifiche sulla portualità e sulla città di Venezia». La Port Community va in pressing sul governo, quando dovrebbero mancare pochi giorni alla scelta del successore di Pino Musolino, ormai dato per quasi certo a Civitavecchia. Nei giorni scorsi si sono fatti i nomi di Ilaria Bramezza, da poco dimessasi dalla Regione, e all'ex direttore di Confindustria Venezia Francesco Miggiani, ma anche del docente universitario Luciano Greco, che sono tra coloro che hanno presentato la candidatura. Ma a Roma si starebbe puntando anche su altri nomi, al punto che non è nemmeno esclusa l'ipotesi di una riapertura della «call» per consentire nuove candidature rispetto a quelle già presentate e arrivare a un nome che accontenti tutti.

Nel frattempo Musolino ieri è tornato all'attacco della conca di navigazione del Mose, intervenendo al Green Logistics Intermodal. «Non permette l'entrata delle navi superiori ai 200 metri con il Mose in funzione - ha detto - È un'opera sbagliata nel progetto e nella realizzazione, che rischia di vanificare gli enormi sforzi per superare il problema degli escavi». Il commissario ha lamentato anche il problema delle vie fluviali, alternative alla gomma: «I nostri porti le avrebbero, ma andrebbero adeguati alcuni punti e alzato di qualche centimetro un ponte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commissario
Pino Musolino
è alla guida
del Porto di
Venezia



LA GALASSIA BENETTON

Atlantia futuro
all'estero dopo
la difficile
uscita da Aspi

di Gianni Favero a pagina 12

Atlantia, l'uscita da Autostrade
e la scelta di investire all'estero
trova nuovi ostacoli politici

Il round di polemiche dopo gli arresti frena ancora le trattative

VENEZIA Gli sviluppi investigativi nelle inchieste della Procura di Genova legate al crollo del Ponte Morandi, che hanno portato all'arresto dell'ex amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, Giovanni Castellucci, e di un paio di altri manager sulla vicenda parallela delle barriere fonoassorbenti, con gli imbarazzanti allegati di intercettazioni telefoniche, fra gli altri effetti rischia di creare ulteriori difficoltà e ritardi nel disegno ormai tracciato nelle strategie di Atlantia, per la parte infrastrutturale. Cioè di uscire rapidamente da Autostrade per l'Italia, di cui ora detiene l'88%, e proiettare, attraverso la controllata Abertis, i futuri importanti investimenti in infrastrutture stradali all'estero.

Direzione, quest'ultima, peraltro indicata in concreto con una certa chiarezza dalle recenti scelte di acquisire dal gruppo australiano Macquarie il 100% del capitale della società concessionaria statunitense (fino al 2070) dei tunnel Elizabeth River Crossings, in Virginia, per un controvalore complessivo di circa un miliardo di euro, e da quella della scorsa estate con l'ingresso nel capitale della messicana Rco. Per Edizione, la holding della famiglia Benetton che possiede il 30% di riferimento di Atlantia, chiudere ogni rapporto con Aspi è ormai la via d'uscita scelta di fronte alla continua raffica di accuse legate al crollo del ponte Morandi, il 14 agosto del 2018, in

queste ultime ore rinfocolate dalla diffusione dei colloqui fra Castellucci e altri manager delle società autostradali.

In ballo c'è la trattativa con il ministero delle Infrastrutture sul Piano economico-finanziario, necessario a definire investimenti e ricavi, e quindi il valore della società da cedere. O attraverso la trattativa con Cassa depositi e prestiti o per quella della cessione attraverso una quotazione in Borsa. E la risposta andrebbe definita in tempo per l'assemblea di Atlantia a gennaio.

Ma ovviamente le pressioni politiche perché la cessione di Aspi a Cdp avvenga a questo punto nel più breve tempo possibile alle condizioni poste dal governo, sono riprese ieri. E vi si è sommata anche un'interrogazione di Fratelli d'Italia, che chiedeva lumi su possibili «scambi», vista la presenza proprio di Macquarie al fianco di Cdp nell'offerta per rilevare Aspi, australiani da cui Atlantia ha appena rilevato la concessione negli Usa. Ma il fuoco incrociato verso Ponzano Veneto, ieri, è arrivato da più parti politiche. Senza sorpresa dal Movimento 5 Stelle che, attraverso il presidente della commissione Lavori pubblici del Senato, Mauro Coltorti, intima ai Benetton di «uscire dall'azionariato accettando l'offerta per la cessione di Aspi entro fine mese, o il governo sarà costretto alla revoca della concessione».

«Dall'inchiesta della Procura di Genova – gli ha fatto eco

il viceministro alle Infrastrutture, il pentastellato Giancarlo Cancellieri – emergono particolari agghiaccianti di cui non si può non tener conto nella trattativa. O si chiude entro l'anno questa vicenda o si procede con la revoca della concessione. L'atto è ancora sul tavolo del presidente del Consiglio, non si è mai estinto e rimane lì dormiente. Se non verranno rispettati gli accordi di luglio si procederà con la messa a bando della concessione». In sintonia il deputato di Liberi e Uguali, Stefano Fassina: «Se Atlantia continua a pretendere per la quota di Aspi un prezzo superiore a quanto corrispondente alla tariffa definita dall'Autorità per la regolazione dei trasporti – sostiene in un intervento sui social - il governo deve arrivare alla revoca».

Rispondendo nel *question time* al Senato, la titolare del Mit, Paola De Micheli, ha voluto precisare che «sul fronte della trattativa tra Cdp e Aspi il mio ministero non ha competenza, ma tale trattativa si muove su prezzi e valori di mercato in termini prospettici e non incrocia altre decisioni che il governo dovrà prendere a breve».

G.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Nuovi sviluppi nelle inchieste sulle autostrade partite da quella del crollo del Ponte Morandi di Genova, con l'arresto dell'ex Ad di Atlantia, Castellucci. Uno sviluppo in grado di creare altri problemi all'uscita di Atlantia da Aspi



Soluzione spagnola

L'autostrada Brescia-Padova, controllata dalla Atlantia dei Benetton attraverso gli spagnoli di Abertis. Proprio per Abertis passano gli sviluppi all'estero dopo la decisione di uscire da Aspi

Mose

Consorzio Venezia Nuova: sarà Miani il liquidatore

Il via libera definitivo è arrivato giovedì sera dal ministro De Micheli. Sarà il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Massimo Miani, il commissario liquidatore del Cvn. Scelta che apre la strada anche alla nomina del presidente dell'Autorità per la Laguna. In pole position c'è Elisabetta Spitz, attuale commissario del Mose.

A pagina 12

Consorzio Venezia Nuova sarà Miani il liquidatore La Spitz verso l'Autorità

► Il governo affida l'incarico di "chiudere" la società del Mose al professionista veneziano, leader dei commercialisti italiani

L'ATTUALE COMMISSARIO È LA CANDIDATA PIÙ QUOTATA A GUIDARE LA NUOVA AGENZIA PER LA LAGUNA

LE NOMINE

VENEZIA Il via libera definitivo è arrivato giovedì sera dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, a cui competeva la scelta. Sarà il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Massimo Miani, il commissario liquidatore del Consorzio Venezia Nuova, la struttura societaria che nel corso degli anni ha gestito costruzione del Mose, il complesso sistema di paratie mobile per la difesa di Venezia. Veneziano di nascita e trevigiano per residenza,

Miani che è socio dello Studio servizi professionali Fieldsfisher global di Venezia, avrà il compito di chiudere l'attività del Consorzio e di accompagnare il passaggio dei poteri e del personale (oltre 250 persone) dal Cvn alla neonata Autorità per la Laguna. Un incarico da molti punti di vista delicato e impegnativo, considerata la storia del Consorzio, gli scandali giudiziari e le polemiche che lo hanno attraversato e il fiume di denaro che in questi decenni ha gestito. E non caso la scelta del governo è caduta su un professionista come Miani che, oltre a ricoprire incarichi nei collegi sindacali di diverse società anche quotate in Borsa, è una figura che abbina un profilo strettamente tecnico a uno più istituzionale, in quanto presidente dei commercialisti italiani.

L'AUTORITÀ PER LA LAGUNA

La scelta del commissario li-

quidatore del Consorzio aprirà anche la strada ad un'altra importante nomina che verrà decisa sempre dal ministro De Micheli nelle prossime settimane: quella appunto del presidente dell'Autorità per la Laguna. Un incarico per il quale, in questo momento, il nome in assoluto più quotato è quello di Elisabetta Spitz, ex direttrice del Demanio, ma soprattutto attuale commissario del Mose. Spitz è la manager che ha "fatto alzare" le dighe mobili salvando Venezia dall'acqua alta. Questo successo, associato a una profonda conoscenza



della macchina amministrativa, rende la manager un candidato indubbiamente forte per la guida della nuova Autorità lagunare. Una realtà che ha avuto nel sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il democratico Andrea Martella, il vero regista, ma che sconta la dura opposizione del sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro. Il primo cittadino lagunare ha più volte criticato l'Agenzia, accusando il governo di voler espropriare di poteri e competenze strategiche l'amministrazione comunale veneziana. La convinzione che circola però in ambienti governativi, è che per Brugnaro sarebbe difficile opporsi al nome della Spitz, ossia della manager che ha fatto funzionare il Mose. E anche questo è un elemento che gioca a favore della ex direttrice del Demanio. Del tutto fuori gioco nella corsa alla guida dell'Autorità appaiono invece altri nomi circolati in queste settimane, come quelli di Luigi D'Alpaos o Antonio Rusconi, tecnici apprezzati, ma le cui candidature di fatto non sono mai state seriamente prese in considerazione al ministero, così come quello del senatore dem, Luigi Zanda, esponente politico di lungo corso e nel lontano passato già presidente del Consorzio Venezia Nuova.

(Lil.Ab.)



COMMERCIALISTA
Nel tondo Massimo Miani, nominato liquidatore del Consorzio Venezia Nuova che ha gestito la realizzazione delle opere del Mose

«Porto, presidente subito non c'è tempo per salvarlo»

► Appello a Roma della Comunità Veneziana che riunisce tutte le imprese e i lavoratori del settore ► Intanto il commissario Musolino ritorna sulla necessità di aggiustare la conca del Mose

NONOSTANTE LE TANTE DIFFICOLTA' VENEZIA E' TRA IGLI SCALI ITALIANI CHE HANNO PERSO MENO TRAFFICI CON LA PANDEMIA

PORTO

MESTRE Il porto di Venezia è sommerso da una marea di problemi ma nel substrato lagunare ci sono le potenzialità per farlo diventare uno degli scali di riferimento del Mediterraneo di domani, un luogo dove l'Africa sarà protagonista di una crescita repentina nei prossimi cento anni e le nostre coste hanno un enorme know how industriale da mettere a disposizione di questa crescita: «I nostri porti veneti potranno distinguersi su questo fronte essendo leader nel settore dei project cargo, ossia dei manufatti industriali ad altissimo valore aggiunto» ha detto Pino Musolino, il commissario dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico settentrionale (Adspmas).

IL FORUM

Ieri mattina al Forum online Green Logistics Intermodal ha però anche riconosciuto che, al momento, delle oltre 450 milioni di tonnellate annue di merci

che transitano per Suez, solo 45 milioni sono intercettate dal nostro Paese mentre il resto va a finire in altri porti del sud Europa o in quelli del nord Europa. Che fare per invertire la tendenza? Per prima cosa unire le 16 Autorità portuali italiane evitando che continuino a spolarsi facendosi concorrenza; in secondo luogo, avvicinandosi alla realtà veneziana e veneta, «i porti lagunari sono gli unici a sud del Belgio e dell'Olanda che dispongono di una via di collegamento fluviale ma è utilizzabile solo in parte perché andrebbero adeguati alcuni punti del percorso e alzato di qualche centimetro un ponte affinché potesse diventare una valida alternativa al trasporto su gomma». Invece di nuove grandi opere che consumano suolo, insomma, sarebbe sufficiente qualche piccolo investimento per ottenere risultati enormi ma d'altro canto «nel nostro Paese si è spesso costruito senza calcolare le ricadute delle opere che venivano realizzate. Ne sanno qualcosa i porti di Venezia e Chioggia che, avendo alle spalle 1300 aziende per oltre 21 mila addetti, si trovano a fare i conti con una conca di navigazione che non permette l'entrata delle navi superiori ai 200 metri quando le paratie del MoSE sono in funzione».

POTENZIALITÀ

E nonostante tutte queste difficoltà «Venezia segna una diminuzione di traffici commerciali contenuta nell'11%, collocandosi fra i porti italiani come il più resiliente, a conferma ulteriore del ruolo strategico e potenzialmente leader grazie al territorio produttivo alle spalle e all'unicità della città storica stessa» ha sottolineato sempre ieri Alessandro Santi, coordinatore della Venezia Port Community e presidente di Assoagenti che, come Musolino, ha puntato sulla conca di navigazione, anzi sulle conche: «Un progetto di integrazione fra conche di navigazione, intelligenza artificiale per la gestione ottimizzata delle navi e dei terminal, e progettazione di un porto di altura per i traffici incompatibili con i fondali lagunari» sono le tre cose fondamentali che servono a Venezia e a Chioggia. Per la Comunità portuale, poi, ne serve una quarta, e cioè «un'Autorità di Sistema Portuale nei pieni poteri ed efficiente, e quindi è indispensabile che si proceda in tempi brevissimi alla nomina del nuovo presidente e che la nomina sia espressione del territorio con conoscenze e professionalità specifiche sulla portualità e sulla città di Venezia».

Elisio Trevisan

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PORTO DI VENEZIA Piloti e rimorchiatori al lavoro in laguna

Favaro-Tessera, parte la ciclabile

► Approvata la delibera per il progetto di fattibilità del collegamento in sicurezza fra le due frazioni

► Il percorso consentirà anche di raggiungere il distretto sanitario e il centro di Mestre

**L'ASSESSORE BORASO
ORA PUNTA
A PROLUNGARE
IL TRACCIATO
FINO AL CIMITERO
DI CAMPALTO**

MOBILITÀ SOSTENIBILE

MESTRE Un milione e ottocentomila euro. Ora che è stata approvata la delibera che approva il progetto di fattibilità ed è stata adottata la Variante con apposizione del vincolo preordinato agli espropri, il percorso per la nuova pista ciclabile di 2,2 chilometri che unirà in 10 minuti il centro di Tessera a Favaro è tutta in discesa. Dopo la delibera della Giunta, presentata dall'assessore alla Mobilità Renato Boraso, infatti, ora sono previsti il passaggio in Consiglio comunale, i progetti definitivi ed esecutivi, la gara per il prossimo giugno, l'inizio lavori entro fine 2021 e la pista percorribile per i primi mesi del 2022. A differenza della pista che collegherà il centro di Tessera a Ca' Noghera, finanziata con fondi messi a disposizione da Save aeroporto per compensazioni ambientali, questa opera è pagata interamente dal Comune: «Fa parte di tutta una serie di opere che ci eravamo impegnati a realizzare e che possiamo ancora permetterci di appaltare grazie al risanamento del Bilancio voluto dal sindaco Luigi Brugnaro - commenta Boraso -. Altrimenti, con la crisi scoppiata in seguito al Covid, non avremmo potuto affrontare altri interventi. E invece, dopo 40 anni di attesa, con viva soddisfazione anche del presidente della Municipalità di Favaro Marco Bellato e dei delegati Giampietro Traubio e Ugo Battistelli, siamo riusciti a varare un progetto che, per caratteristiche, è molto simile alla frequentatissima pista ciclabile di Dese, con tanto di alberi, illuminazione, percorsi ben separati dalla viabilità normale».

In più, rispetto alla infrastruttura per Dese, questa nuova ha la caratteristica di unire il centro di Tessera praticamente ad ogni parte della città fino a Venezia:

perché la pista partirà dalla elementare Collodi in centro a Tessera e, passando lungo la Triestina, anche a fianco della torre antica di avvistamento dei Borboni e della chiesa dell'anno Mille, arriverà all'incrocio con la Vallenari: e da lì si potrà proseguire per i 300 ettari del Bosco di Mestre, per il centro di Mestre attraverso viale Vespucci o viale San Marco, e, appunto, fino a Venezia. Inoltre, altra caratteristica saliente del progetto, è che la nuova opera correrà dentro all'area del distretto sanitario di Favaro.

«È una pista ciclabile che risolve, insomma, i problemi che da decenni i residenti di Tessera denunciano - continua l'assessore - perché chi vive a Tessera sa che l'80% dei servizi di cui ha bisogno è a Favaro, quindi avere la possibilità di collegarsi in sicurezza è fondamentale. Ringraziamo, perciò, anche i cittadini che hanno messo a disposizione una piccola fascia di terreno di proprietà che sarà espropriata per far posto alla ciclabile».

COSA MANCA ORA

A Tessera, però c'è anche chi continua a lamentarsi perché chiede pure un altro pezzo di pista ciclopedonale, e cioè il tratto tra il cimitero di Campalto, dove arriva la nuova ciclabile che dal centro del paese porta al don Vecchi Quattro, e il centro di Tessera. «Già, pure noi siamo d'accordo, ma sulla Triestina possiamo intervenire, mentre la Statale 14 è, appunto, dello Stato. Ne ho parlato anche col parlamentare del Pd Nicola Pellicani perché convinca la ministra dei Trasporti De Micheli e l'Anas a realizzare l'opera, e non solo quella, perché è necessario pure il bypass automobilistico di Tessera, come quello che è stato appena realizzato a Campalto: ora il traffico di auto non c'è perché l'aeroporto è quasi fermo ma i camion continuano a sfrecciare; e se un domani, oltre alla ripresa del traffico aereo, si riuscirà pure a costruire il nuovo stadio per il Venezia e la cittadella dello sport, per dove li faremo passare tutti i veicoli? Per il piccolo e intasato centro di Tessera?».

Elisio Trevisan

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CICLABILE Un prospetto della futura pista ciclabile che unirà Favaro e Tessera

ASIAGO. I giudici amministrativi si sono pronunciati sulla lunga querelle tra le tre società e il Comune per la mancata edificabilità dell'area

Immobiliari, vittoria a metà al Tar

Negato il maxi-risarcimento da 18 milioni chiesto dai privati Gios: «Ce la caveremo con pochi soldi, non è certo una sconfitta»

Gerardo Rigoni

La lunga querelle politico-giudiziaria "Colonie", che vede tre società immobiliari in lotta da tredici anni con il Comune di Asiago, si è chiusa davanti al Tar del Veneto con una sentenza a favore delle stesse società: il Comune dovrà risarcirle. Secondo i legali delle società sarà milionario, per il Comune invece la cifra sarà dell'ordine di qualche centinaio di migliaia di euro.

Villa Rossi srl, Asiago 3em srl e IV Novembre srl, riconducibili alle agenzie immobiliari del capoluogo alto-pianese Alpina, Asiago e Alpiturist, hanno così visto riconosciuto il comportamento irregolare del Comune nel negare lo sviluppo urbanistico dell'area "Colonie" nonché il loro diritto a un risarcimento per i danni poiché la politica amministrativa ha impedito lo sviluppo dell'area come previsto dal prg del 1998. Un'urbanizzazione che più volte è stata negata dall'Amministrazione comunale guidata allora da Andrea Gios, con l'attuale sindaco Roberto Rigoni Stern in veste di vice, fino allo stralcio dell'edificabilità dell'area con l'adozione del Pat nel 2014.

La sentenza riconosce una colpa nella bocciatura ripetuta dei piani urbanistici attuativi depositati. Nello stesso tempo però il Tar non ha convalidato la cifra di 14 milioni di euro (divenuti 18 milioni di euro con gli interessi) che le società chiedevano quale indennizzo. I giudici hanno sentenziato che il Comune dovrà, entro 120 giorni, formulare un'offerta che com-

prenda le spese sostenute per la progettazione dei piani urbanistici attuativi nonché «un importo pari alla differenza tra il valore di mercato che le aree incluse nell'ambito avrebbero avuto al settembre 2007, data in cui interveniva il primo illegittimo diniego di approvazione del piano, e il prezzo di acquisto dei terreni rivalutato alla medesima data». Qualora l'offerta del Comune non fosse ritenuta equa, il Tar nominerà un commissario. Una vittoria non assoluta dunque degli imprenditori immobiliari, che chiedevano il profitto mancato; cifra che però i giudici amministrativi non ritengono dimostrabile: «Non vi è prova che la fase di sviluppo edificatorio dell'area non sarebbe stata rimessa ad altri operatori di mercato».

«È una vittoria - commenta Andrea Gios - perché il risarcimento sarà di circa 75 mila euro per la progettazione e la differenza di valore di mercato dei terreni tra l'acquisto nel 2001, dove erano già classificati come edificabili, e il 2007. Qualche centinaio di migliaia di euro». Lo stesso sindaco Rigoni Stern, sulla cui Amministrazione pendeva le conseguenze del ricorso, si dice soddisfatto: «Chiederemo la sospensione della sentenza perché ritengo che il Comune non abbia avuto colpa. Abbiamo solo fatto nostro la volontà della popolazione di fermare le speculazioni. Alla fine il Comune ci ha comunque guadagnato, considerati i 650 mila euro che le società ci hanno pagato in seguito agli accertamenti tributari dopo la loro richiesta risarcitoria». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I legali delle società

«È stata fatta giustizia Vedremo chi pagherà»

Una vittoria morale ancora prima che economica, con la quale è stata finalmente fatta giustizia. È l'interpretazione della sentenza del Tar dello studio legale BM&A di Treviso attraverso gli avvocati Bruno Barel e Diego Signor.

«È una sentenza che farà storia quale monito alle amministrazioni comunali nel rapporto tra pubblico e privato - commenta Barel, che segue la vicenda fin dal suo inizio -. I giudici amministrativi hanno espresso una chiara condanna al comportamento del Comune di Asiago ritenendolo non attribuibile a mal interpretazioni delle varie sentenze che si sono susseguite attorno alla vicenda Colonie, rendendo giustizia a dei cittadini onesti che si sono trovati osteggiati da una politica aggressiva contro nuove urbanizzazioni senza cura degli strumenti legislativi in vigore». Sull'ammontare del risarcimento Barel è convinto che la cifra sarà soddisfacente per i suoi assistiti anche se non sarà quanto richiesto. «I giudici



La sede del Tar del Veneto

hanno ruscato la ricostruzione dei danni da mancato profitto redatto dalle società e quindi quella parte dell'indennizzo è persa - illustra -. Però è stata fatta un'analisi minuziosa da esperti sulla variazione di valore dei terreni che è comunque a sei cifre, lontana dalle stime del Comune quindi. Soldi che vedremo se usciranno dalle casse comunali o dalle tasche degli amministratori di quel periodo. Lo decideranno i giudici». G.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Una veduta dell'area ribattezzata "Colonie"

VANONCINI

L'edilizia sostenibile in una app

DI FEDERICO UNNIA

L'ecologia e il rispetto dell'ambiente sono requisiti sempre più importanti nella costruzione di nuovi edifici e nel recupero di vecchi. Non solo per il super bonus di cui molto si parla. Ne sono esempi la realizzazione del Bosco Verticale a Milano, la riqualificazione a Venezia di Molino Stucky, o dell'Ospedale Sacco a Milano per l'emergenza Covid. Tutte realizzazioni in cui, per gli allestimenti interni, è intervenuta Vanoncini Edilizia Sostenibile, utilizzando la tecnologia a secco (senza ricorrere alla muratura in cemento e utilizzando strutture in acciaio o legno), di cui la società è leader in Italia.

Per diffondere le nuove conoscenze Vanoncini ha lanciato con il Politecnico di Milano HypApp (acronimo di Help your project), applicazione nella quale sono racchiuse 70 lezioni per progettisti, geometri e termotecnici. «Stiamo sviluppando una seconda parte di contenuti», sottolinea Danilo Dadda, ceo di Vanoncini. «che riguarderanno la messa in opera in cantiere, dedicata ad artigiani e posatori. La domanda crescerà ancora».

—© Riproduzione riservata—



Pronuncia Cds anche su requisiti delle centrali di committenza

L'Asmel non può chiedere rimborsi agli aggiudicatari

Per essere qualificati come centrale di committenza occorre essere iscritti sia all'anagrafe unica delle stazioni appaltanti, sia all'elenco dei soggetti aggregatori dell'Anac; è vietato chiedere ai concorrenti o all'aggiudicatario rimborsi per costi di gestione delle gare. Lo ha affermato il Consiglio di stato con la pronuncia della quinta sezione del 3 novembre 2020, n. 6787 su una vicenda, oggetto di un contenzioso che dura da quale tempo, sulla qualifica di centrale di committenza in capo ad Asmel per una gara per la stipula di convenzioni quadro per l'acquisizione di forniture a favore di pubbliche amministrazioni.

Nel ricorso presentato a Anac si eccepiva anche l'illegittimità del bando di gara nella parte in cui imponeva ai concorrenti, per poter partecipare alla procedura, il pagamento del costo del servizio svolto da Asmel Consortile quale centrale di committenza per conto degli enti locali.

In merito al primo aspetto, il collegio giudicante ha abbracciato in toto la tesi dell'Anac, ribaltando il giudizio di primo grado: «Come ben rilevato dall'Anac, per poter acquisire la qualifica di centrale di committenza o di soggetto aggregatore, occorre che il soggetto sia non solo iscritto all'anagrafe unica delle stazioni appaltanti (art. 33-Ter istituita dall'art. 33-ter del decreto-legge 179/2012), ma anche all'elenco dei soggetti aggregatori (art. 213, comma 16, del codice appalti). Infatti, le qualificazioni come stazione appaltante o come centrale di committenza sono diverse, si legge nella sentenza, e ciò si ricava anzitutto dalla lettera dell'art. 9 del decreto-legge n. 66 del 2014, che separa l'elenco dei soggetti aggregatori dall'anagrafe unica delle stazioni appaltanti (il comma 1 dell'art. 9 istituisce l'elenco «nell'ambito dell'anagrafe unica»). Pertanto, né la Asmel Consortile s.c. a r.l. (che ha indetto la procedura di gara spendendo

la qualifica di centrale di committenza), né Asmel associazione (indicata nel bando come stazione appaltante), possono essere qualificate come centrali di committenza o soggetti aggregatori, non risultando iscritte all'anzidetto elenco ed essendo insufficiente, a tali fini, la loro iscrizione all'anagrafe unica delle stazioni appaltanti.

Rispetto al secondo punto (obbligo di versare ad Asmel associazione un corrispettivo di 80mila euro nell'ipotesi di aggiudicazione della gara), troverebbe copertura legislativa nell'art. 16-bis del r.d. 18 novembre 1923, n. 2440, secondo cui, nei contratti con la pubblica amministrazione, sono poste a carico del contraente privato le spese contrattuali, il Consiglio di stato si è espresso negativamente. In particolare, i giudici hanno precisato che la previsione è in violazione dell'art. 41, comma 2-bis, del Codice dei contratti pubblici che fa divieto di porre a carico dei concorrenti, nonché dell'aggiudicatario, eventuali costi connessi alla gestione delle piattaforme di cui all'articolo 58», precludendo alle stazioni appaltanti di riversare i costi derivanti dall'utilizzo delle piattaforme telematiche di negoziazione, non solo nei confronti dei concorrenti ma anche dell'eventuale aggiudicatario. Infine, ha rilevato il collegio che l'art. 16-bis del r.d. n. 2440 del 1923 ha un oggetto diverso e specificamente non riferito ai costi di gestione delle piattaforme telematiche.

—© Riproduzione riservata—



Richiesta dell'Agcm al governo sulla disciplina già oggetto di una procedura di infrazione della Ue

Subappalto, via il tetto dal codice

Sotto la lente l'innalzamento al 40% dello Sblocca cantieri

Pagina a cura
di ANDREA MASCOLINI

Rimuovere i limiti generalizzati al subappalto e lasciare alle stazioni appaltanti di individuare eventuali limitazioni per casi precisi e ben definiti normativamente. È quanto ha chiesto al parlamento e al governo l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm) nella segnalazione (S 4008), a valle della riunione del proprio consiglio del 27 ottobre, rispetto alla disciplina del subappalto prevista dal codice appalti, già oggetto di una procedura di infrazione da parte della Commissione europea.

Nel mirino sono finite le disposizioni sui limiti di utilizzo (articolo 105 del codice appalti e articolo 1, comma 18, del decreto-legge 18 aprile 2019 n. 32 cosiddetto sblocca cantieri). La norma del codice dispone che l'eventuale subappalto non può superare la quota del 30% dell'importo complessivo del contratto di lavori, servizi o forniture, fatto salvo quanto previsto dal comma 5; la norma dello sblocca cantieri innalza la soglia massima (fino al 31 dicembre 2020) al 40% per far fronte ad alcune delle contestazioni mosse dalla Commissione europea nella procedura di infrazione avviata nel gennaio 2019. A livello europeo è stato infatti ritenuto che i commi 2 e 5 dell'articolo 105 siano in contrasto con il diritto Ue, nella misura in cui si limita in tutti

i casi, il ricorso al subappalto e non soltanto in quelli nei casi in cui la restrizione sia oggettivamente giustificata dalla natura delle prestazioni dedotte in contratto.

La segnalazione dell'Agcm è arrivata adesso, proprio in vista della scadenza del periodo previsto dal decreto Sblocca cantieri per ribadire «la valenza concorrenziale dell'istituto del subappalto» e evidenziare come un ampliamento del suo utilizzo aumenterebbe le possibilità per le piccole e medie imprese di operare sui mercati. In particolare, l'Autorità ha ricordato la sentenza della corte Ue in cui si è eccepito che una disposizione «che vieta in modo generale e astratto il ricorso al subappalto oltre una percentuale fissa dell'affidamento, indipendentemente dal settore economico interessato dall'appalto, dalla natura dei lavori o dall'identità dei subappaltatori, non può essere ritenuta compatibile con la direttiva 2014/24/UE».

Per parte sua, quindi, l'Agcm «ritiene che eventuali limiti all'utilizzo del subappalto dovrebbero essere proporzionati all'obiettivo di interesse generale che si intende perseguire e giustificarsi in relazione al caso concreto, sulla base di criteri ben definiti e motivati dalla stazione appaltante in sede di gara». L'esempio che viene fatto nella segnalazione è ai casi in cui «le caratteristiche strutturali del mercato di riferimento potrebbero giustificare un limite al ricorso al

subappalto in ragione della presenza di un limitato numero di possibili imprese partecipanti alla gara. In questo caso il suo utilizzo potrebbe favorire l'attuazione di interesse spartitorie». Altri esempi potrebbero essere legati alla particolare natura delle prestazioni dedotte in contratto o ad esigenze di sicurezza nella fase di esecuzione. In casi eccezionali la stazione appaltante potrebbe motivatamente imporre il divieto di subappalto così come per particolari specificità dell'appalto.

Per l'Autorità si dovrebbe salvare anche l'obbligo di indicare, già in sede di offerta, la quota parte dell'appalto e i lavori che si intendono subappaltare, oltre all'identità degli eventuali subappaltatori, per consentire alle stazioni appaltanti di individuare preventivamente i soggetti incaricati e di effettuare le opportune verifiche circa la loro capacità e affidabilità, al fine di prevenire rischi di corruzione e collusione nelle fasi di affidamento ed esecuzione dell'appalto. La parola adesso passa al legislatore.

© Riproduzione riservata



CONFAPI

Il biomedicale punta alla Cina export per 200 milioni di euro

Non solo mascherine. Il biomedicale padovano guarda alla Cina per il suo sviluppo anche a prescindere dall'accelerazione che il Covid ha imposto a una bilancia commerciale ancora molto orientata all'import. Secondo dati Istat aggiornati al primo semestre 2020, Padova ha visto un sostanziale raddoppio delle importazioni in tutti i principali segmenti del mercato farmaceutico e biomedicale, con incrementi tra il 60 e il 100% negli ambiti relativi ai dispositivi di protezione individuale (principalmente, in questo caso, liquidi disinfettanti) e prodotti farmaceutici di base. E tuttavia il distretto biomedicale padovano, secondo l'ultimo monitor distretti di Intesa Sanpaolo relativo al primo trimestre 2020, racconta di un sistema di imprese capace di esportare in tre mesi oltre 200 milioni di euro confermandosi uno dei principali distretti italiani per internazionalizzazione. In un contesto in cui il Covid ha dato una spinta considerevole non solo ai fatturati e agli investimenti ma pure gli scambi internazionali, Confapi Padova ha organizzato nei giorni scorsi un seminario per le imprese

del settore che guardano a nuove partnership con il Celeste Impero, uno dei grandi protagonisti, nel bene e nel male, di questa Pandemia. «Il tema principale è proprio quello della dell'equilibrio tra import ed export in un settore che ha ancora grandi potenzialità» spiega Davide D'Onofrio, direttore di Confapi Padova. «Vogliamo favorire lo sviluppo di partnership industriali e tecnologiche con un grande paese come la Cina che sta diventando anche un mercato importate per il consumo, da cui neppure il nostro biomedicale può prescindere perché punta a diventare il primo nel mondo non solo per consumo ma pure innovazione di processo e di prodotto. A questo scopo Confapi Padova ha aperto un canale di dialogo con la provincia del Sichuan. Una grande regione che è la nuova frontiera interna dello sviluppo dei consumi e che guarda con interesse alle partnership industriali anche con le imprese italiane. Un dialogo, quello tra Sichuan e imprese padovane, favorito dalla Fondazione Progetto Italia Cina che ad aprile aveva donato 50 mila mascherine chirurgiche al Comune di Padova». —

RICCARDO SANDRE



LA RICHIESTA > CONFARTIGIANATO SOLLECITA GOVERNO E PARLAMENTO AD ADOTTARE UNA STRATEGIA TEMPORALE PIÙ AMPIA PER IL SETTORE

Prolungare i bonus per l'edilizia

Gli incentivi dedicati all'efficientamento energetico hanno consentito la tenuta delle attività

“Vanno prorogati tutti i bonus per l'edilizia in scadenza”. Lo chiedono Confartigianato Imprese e Confartigianato Edilizia per sostenere il rilancio del settore costruzioni e la sostenibilità ambientale. A tal proposito in base a quanto riportato sul sito di Confartigianato, Anaepa Confartigianato Edilizia, insieme con l'intera filiera delle costruzioni, sollecita Governo e Parlamento a dare effettivo seguito all'annunciata volontà di prorogare tutti i bonus per l'edilizia in scadenza a fine anno. Quali? Il bonus casa al 50%, ecobonus per singole unità immobiliari, bonus facciate, bonus mobili, bonus verde. Allo stesso modo, confida nella proroga del superbonus 110%, sia per gli interventi di efficientamento energetico che per quelli antisismici, compreso il sismabonus acquisti, cioè l'acquisto di fabbricati demoliti e ricostruiti dal costruttore.

Sono incentivi che hanno consentito la tenuta delle attività del settore delle costruzioni e di tutto il suo indotto negli anni più bui della crisi, in atto oramai da più di un decennio e che, anche in questo momento di emergenza sanitaria ed economica, possono trainare la ripresa economica del Paese, con effetti positivi per Erario, imprese e cittadini. Tutto questo però richiede una strategia temporale più ampia, che vada oltre ai continui rinnovi annuali dei bonus e che sia coerente con la tempistica reale degli interventi edilizi: dal concept al closing dell'operazione passano spesso più di 12 mesi.

L'intera filiera rinnova, quindi, l'appello a tutte le istituzioni coinvolte affinché, nella prossima legge di bilancio, sia ufficializzata la proroga dei bonus con un arco di riferimento pluriennale e che a questa si aggiunga successivamente, nell'ambito del Recovery fund, anche l'annunciata estensione triennale del superbonus 110% in tutte le sue articolazioni.



GLI INCENTIVI HANNO AIUTATO LE AZIENDE DEL SETTORE



SERVE UNA STRATEGIA BEN STUDIATA



I BONUS SONO UN'ANCORA DI SALVEZZA ANCHE IN QUESTO PERIODO



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

«La conca sbagliata vanifica gli escavi»

Il commissario del Porto Musolino: bisogna intervenire subito per evitare la chiusura del porto quando il Mose è alzato

Non permette l'entrata delle navi superiori ai 200 metri quando Malamocco è chiusa

La recente e momentanea entrata in funzione delle paratie mobili del Mose, con la conseguente chiusura delle bocche di porto, ha riportato all'attualità il problema del blocco delle attività marittime. Al problema doveva ovviare la conca di navigazione costruita a Malamocco per permettere alle navi mercantili e passeggeri di entrare od uscire, comunque, dalla laguna, anche quando il Mose è in funzione.

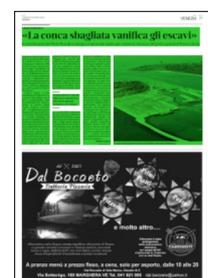
L'opera, infatti, è stata completata nel 2012 ed è costata ben 653 milioni, ma di fatto è inutilizzabile, come ha confermato ieri - intervenendo al Forum online "Green Logistics Intermodal" - il commissario straordinario dell'Autorità di Sistema Portuale, Pino Musolino. «E' un'opera sbagliata nel progetto e sbagliata nella realizzazione che rischia di vanificare gli enormi sforzi compiuti negli ultimi tre anni per superare l'annoso problema

degli escavi manutentivi», ha dichiarato Pino Musolino, «Nel nostro Paese si è spesso costruito senza calcolare le ricadute delle opere che venivano realizzate. Ne sanno qualcosa i porti di Venezia e Chioggia che, avendo alle spalle 1.300 aziende insediate per oltre 21 mila addetti e con una produzione annua di 6,6 miliardi di euro e 21 miliardi considerato anche l'indotto, si trovano ora a fare i conti con una conca di navigazione che al momento non permette l'entrata delle navi superiori ai 200 metri quando le paratie del Mose». I tecnici dell'ente portuale, insieme a quelli della Capitaneria di porto e del Provveditorato alla Opere Pubbliche e ai rappresentanti dei terminal portuali e degli agenti marittimi, sono al lavoro per risolvere il problema, ma è già chiaro che bisognerà intervenire con nuovi lavori per correggere gli errori di progettazione e realizzazione e riparare la porta distrutta da una mareggiata di cinque anni fa. Il rischio è che il Mose entri in

funzione stabilmente prima che la conca sia stata riparata e funzionante. «Occorre fare in fretta per cogliere le opportunità offerte dallo scenario globale e dalla ritrovata centralità del Mediterraneo negli scambi internazionali», ha continuato Musolino intervenendo al forum di esperti in logistica, «le opere vanno realizzate quando servono e dove servono e i tempi di realizzazione, così anche per le manutenzioni, devono rispettare i programmi altrimenti ci muoveremo sempre nell'emergenza». «Mettendo a sistema le opere attualmente esistenti, migliorandole e adattandole», ha aggiunto Musolino, «ad esempio i porti lagunari sono gli unici a sud del Belgio e dell'Olanda che dispongono di una via di collegamento fluviale ma questa è utilizzabile solo in parte, perché andrebbero adeguati alcuni punti del percorso e alzato di qualche centimetro un ponte affinché fosse realmente competitiva e potesse diventare una valida alternativa al trasporto su gomma». —

GIANNI FAVARATO

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La conca di navigazione durante le fasi finali di costruzione a Malamocco

Bosso, membro del tavolo tecnico del Comune, indica l'unica soluzione percorribile per risolvere «i problemi di dilatazione e di materiali»

Piazza Unità da salvare La sentenza del geologo: «Va rifatta interamente»

Piero Tallandini

Rifacimento totale della piazza e non solo della pavimentazione: servirà mettere mano anche su sottofondo e strati di fondazione. Un intervento che si prospetta particolarmente oneroso, ma è questa l'unica via percorribile per «salvare» piazza Unità secondo Fabio Bosso, rappresentante dei geologi nel tavolo tecnico del Comune.

Lo scenario è ormai sotto gli occhi di tutti. Pietre sbriciolate e lastre rotte, crepe, avvallamenti e buchi oltre a strati che si sollevano. Nei giorni scorsi Il Piccolo ha dato conto delle segnalazioni arrivate da numerosi cittadini, a cominciare dai rappresentanti delle associazioni dei disabili: il dissesto della piazza aumenta in modo esponenziale il rischio di infortuni. L'amministrazione comunale è pronta a procedere con degli interventi di manutenzione, tenendo presente che per risolvere il problema servirà un progetto di riqualificazione per l'intera piazza molto costoso, per il quale non sono ancora state individuate risorse finanziarie ad hoc.

Le cause dello stato di dete-

rioramento della pavimentazione, dal punto di vista tecnico, secondo Bosso sono facilmente individuabili: «Il primo problema – spiega – è legato alla dilatazione termica. Questa pavimentazione non ha giunti di dilatazione né spazi per un adeguato distanziamento tra le superfici. Ecco perché la pavimentazione tende a sollevarsi. Il secondo problema è la qualità dei materiali. Il capitano, a suo tempo, parlava genericamente di pietra arenaria ma quella scelta, a giudicare da quello che abbiamo sotto gli occhi, non è stata azzeccata. Evidentemente si tratta di materiale scadente o che comunque non soddisfa i requisiti di resistenza che sarebbero necessari per una superficie con le caratteristiche di piazza Unità».

«A questo punto – prosegue Bosso – la sola soluzione percorribile è il rifacimento integrale della pavimentazione, che dovrebbe interessare anche gli strati inferiori perché anche lì qualcosa non è stato fatto nel modo più consono. Inoltre il decadimento coinvolge tutta la piazza, non ci sono punti più ammalorati di altri».

«Difficile azzardare un pre-

ventivo di spesa: sarà un intervento che richiederà risorse notevoli – conclude il geologo – e mi rendo conto che mettere in previsione lavori così costosi non sia facile, tanto più pensando che la realizzazione della piazza risale a meno di vent'anni fa».

Secondo il presidente dell'Ordine degli Architetti di Trieste, Thomas Bisiani, «potrebbe essere opportuna una consulenza tecnica per avere una quadro conoscitivo completo, individuando nel modo più approfondito possibile le criticità in vista di un intervento che consenta di risolvere tutti i problemi di piazza Unità». «Il progetto originario era esteticamente valido – aggiunge l'architetto –, ma evidentemente qualcosa è mancato a livello esecutivo».

«Quando ero sindaco anch'io ho dovuto affrontare periodicamente il problema di piazza Unità con interventi tampone – osserva il consigliere regionale del Pd ed ex primo cittadino Roberto Cosolini –, ma ora è chiaro che la situazione sta peggiorando e che servirà un intervento radicale di rifacimento». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO





Tre immagini che documentano l'attuale stato di deterioramento della pavimentazione in piazza Unità. Foto Lasorte



Sotto, lavori in corso in una cava di Carrara e uno striscione di protesta contro lo sfruttamento delle Apuane. In basso, il presidente degli industriali apuani Matteo Venturi



ALAMY / IPA

C'era una volta Michelangelo... Ora le cave dividono Carrara

C'È CHI CHIEDE CHE SIANO CHIUSE (O QUASI) PER SALVARE L'AMBIENTE, CHI HA PAURA DI PERDERE IL LAVORO E CHI NE RIVENDICA IL GIRO D'AFFARI. INSOMMA, POLEMICHE AL CALOR BIANCO: COME IL MARMO

di Laura Montanari

CARRARA. L'ultimo si chiamava Andrea Figaia e aveva 59 anni quando, a fine ottobre, è morto in una cava di marmo a Borra Larga, vicino a Stazzema. Il cordoglio, la rabbia, l'ennesimo incidente sul lavoro, la questione della sicurezza che torna in primo piano in questo pezzo di Toscana. Ma c'è dell'altro, lì è ripartita, con un nuovo movimento che porta il nome di un fiore, Athamanta, la battaglia ambientalista contro la "devastazione delle Alpi Apuane". Non è soltanto un problema di sicurezza dei cantieri: si apre un fronte più ampio, quello della tutela del territorio. «Giù le mani dalla montagna, da Carrara si vede Parma» gridavano, qualche settimana fa, in duecento in piazza Aranci, in un flash mob. Accuse che gli industriali rimandano al mittente: «Non è vero che le escavazioni sono cresciute, dal 2001 a oggi l'estrazione del marmo è diminuita del 19 per cento» ribatte il presidente degli industriali apuani Matteo Venturi. Senza contare che il settore produce un miliardo di euro all'anno («cioè il 2 per cento del Pil della Toscana e tanto per avere un riferimento, il vino arriva a 2,5 per

cento» aggiunge Venturi) e dà lavoro a cinquemila addetti e ad altri tremila dell'indotto». E le tasse? «Le nostre imprese pagano tra i 25 e i 30 milioni al Comune di Carrara». Domanda: si può fermare tutto questo? Si può immaginare un'altra economia senza traumi occupazionali? Ambiente o lavoro?

Su Facebook è nato "Salviamo le cave e i cavaatori", un gruppo che vuole «contrastare in maniera pacifica i movimenti anticave che stanno tentando di distruggere un settore storico orgoglio del made in Italy e di Carrara». Quelli di Athamanta assicurano che non sono nemici dei lavoratori e che non vogliono chiudere dalla sera alla mattina le cave, ma progettare uno sviluppo più rispettoso del territorio: «Ogni anno qui vengono distrutte oltre 4 milioni di tonnellate di montagna. Il 90 per cento del materiale estratto è di scarto. Parte della montagna finisce in carbonato di calcio per l'edilizia e per le industrie farmaceutiche e cosmetiche». Per dire quanto sia lontana la storia di Michelangelo che sale sulle Apuane per scegliere il blocco. □



Agevolazioni Superbonus, tre livelli di responsabilità per i professionisti

Pier Paolo Bosso

— a pagina 36

IL SUPERBONUS DEL 110% - 18

Le dichiarazioni

Superbonus, tre livelli di responsabilità per i professionisti

Asseverazioni e visti di conformità si portano dietro la possibile applicazione di sanzioni civili e amministrative. Ma ci sono anche due reati: falso ideologico e truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche

La non veridicità delle attestazioni o delle asseverazioni comporta lo stop al beneficio fiscale

Pier Paolo Bosso

Per accedere al 110% gli interventi trainanti devono rispettare specifici requisiti e devono assicurare, anche congiuntamente agli interventi trainati, il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio ovvero, se non possibile, il conseguimento della classe energetica più alta.

Questo va dimostrato tramite Ape, ante e post intervento, rilasciato da tecnico abilitato con una dichiarazione asseverata. Allo stesso modo, va asseverata la congruità delle spese sostenute per gli interventi agevolati. E così, per gli interventi legati al sisma-

bonus, va attestata la riduzione del rischio sismico strutturale.

Queste prestazioni rientrano tra le spese detraibili. Il visto di conformità fiscale è, invece, rilasciato dai professionisti abilitati e dai Caf, in caso di cessione del credito e sconto in fattura. I professionisti, a garanzia del fatto che non venga danneggiato il bilancio dello Stato, possono incorrere nel reato di «falsità ideologica in certificati» (articolo 481 del codice penale) e/o di «truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche» (articolo 640 bis).

Nel primo reato incorre chiunque attesta falsamente, in un certificato, fatti dei quali l'atto è destinato a provare la verità; punito con la reclusione fino a un anno o con la multa da euro 51 a euro 516. Queste pene si applicano congiuntamente se il fatto è commesso a scopo di lucro. Nel secondo reato la pena è della reclusione da due a sette anni e si procede d'ufficio se il fatto riguarda contributi, finanziamenti, mutui agevolati ovvero altre erogazioni dello stesso tipo, comunque denominate, concessi o erogati da parte dello Stato, di altri enti pubblici o delle Comunità europee.

Occorre ricordare che, secondo la

Cassazione penale (sentenza 15 gennaio 2020, n. 12278, in tema di truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche), la condotta (penalmente rilevante) «si perfeziona non già con l'approvazione del finanziamento pubblico, ma solo con la presentazione di rendiconti supportati da falsi documenti giustificativi». Un caso che potrebbe concretizzarsi con la semplice acquisizione della possibilità di operare detrazioni fiscali in proprio o con la possibilità di farlo, maturata in capo a chi ha acquisito il credito o riconosciuto lo sconto in fattura.

Questo, nel caso che il professionista si adoperi per favorire l'ottenimento di detrazioni non spettanti, accettando di inviare all'Enea (i tecnici) o all'agenzia delle Entrate (i professionisti fiscali) pratiche in cui non po-



teva non accorgersi che vi erano dei vizi di documentazione o di contenuto di atti e attestazioni precedenti e, ciononostante, le ha inoltrate tentando di farle accreditare dal fisco.

La responsabilità penale non esclude il concorso con la responsabilità amministrativa e con quella civile. Ferma restando l'applicazione delle sanzioni penali, ai soggetti che rilasciano attestazioni e asseverazioni infedeli si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da 2mila a 15mila euro, per ogni attestazione o asseverazione infedele. Questi professionisti devono, infatti, stipulare una polizza di assicurazione della re-

sponsabilità civile, con massimale adeguato al numero delle attestazioni o asseverazioni rilasciate e agli importi degli interventi oggetto delle attestazioni o asseverazioni e, comunque, non inferiore a 500mila euro, al fine di garantire ai propri clienti e al bilancio dello Stato il risarcimento dei danni eventualmente provocati. La presenza della polizza non esclude la responsabilità penale.

La non veridicità delle attestazioni o asseverazioni comporta, infine, la decadenza dal beneficio fiscale. La responsabilità civile del professionista può essere in esclusiva od in solido con il contribuente e con l'acquirente

del credito, in caso di revoca delle detrazioni fiscali e dei relativi crediti, da parte dell'agenzia delle Entrate. La Fondazione ed il Consiglio nazionale dei commercialisti hanno predisposto una checklist dei controlli da fare prima di apporre il visto di conformità. Costituirà un parametro per valutare la diligenza del professionista. Il visto è necessario per la trasmissione della comunicazione di esercizio dell'opzione relativa alla cessione del credito e dello sconto in fattura, esclusivamente ai fini del superbonus, e non per gli altri bonus cedibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus

CONTRO EVENTUALI CONTESTAZIONI

Sconto in fattura con contratto doc

Guglielmo Saporito

Chi intende fruire dei bonus cedendoli ad imprese si assume alcuni rischi relativi alla gestione dei lavori: in particolare, se l'impresa prescelta non è diligente nell'adempiere gli impegni assunti (nei tempi, nei materiali, nei metodi di esecuzione), sono prevedibili contestazioni. Anche se paga lo Stato (attraverso bonus cedibili), le contestazioni hanno matrice privatistica, perché riguardano un contratto a prestazioni corrispettive (appalto d'opera), e durante l'esecuzione è possibile rinegoziare gli impegni assunti o risolvere per inadempimento l'intero contratto.

Infatti, la cessione del credito, dal momento in cui è accettata, rende indisponibile l'importo ceduto da parte del cedente (privato che fruisce del bonus). Per sostituire l'impresa originariamente incaricata dei lavori e pagare

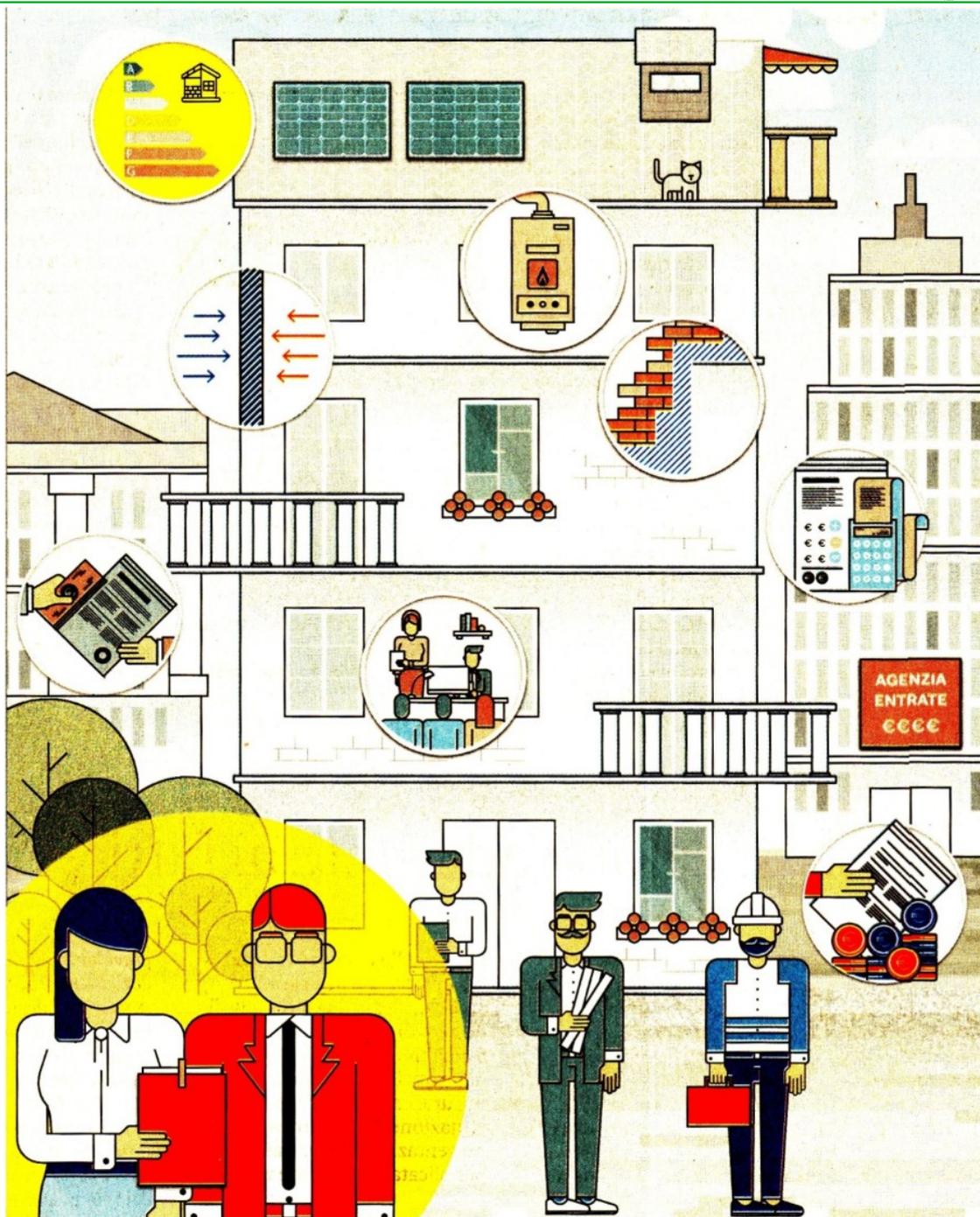
con il bonus una nuova impresa, dovrebbe prima essere risolta l'originaria cessione del credito. Anche se il debitore ceduto (fisco) non ha ancora effettuato la compensazione (cioè la decurtazione del bonus dal debito fiscale dell'impresa cessionaria, che avviene in sede di dichiarazione annuale), la cessione del credito è già valida ed efficace e può essere risolta per mutuo consenso (del creditore privato beneficiario del bonus e del fisco).

In conseguenza, sul piano pratico, se sorge un dissidio con l'impresa esecutrice, prima di cercare un'impresa più affidabile, occorre tener presente che il pagamento mediante cessione del credito è già avvenuto e difficilmente l'erario accetta la risoluzione della cessione del bonus. Per evitare inconvenienti durante l'esecuzione dei lavori, è quindi opportuno che il committente (proprietario immobiliare che ha utilizzato

il bonus, cedendolo) si garantisca con una specifica clausola di risoluzione nei confronti dell'impresa esecutrice. Una clausola in cui ad esempio si specifichi che il mancato rispetto dei termini per eseguire la prestazione è sottoposto a penali, e che il dissenso sulla qualità del prodotto finale (ristrutturazione, nuova costruzione, impianti) sia deciso da un collegio arbitrale che può condannare l'impresa al rifacimento dell'opera o al risarcimento del danno.

Se l'impresa che ha male eseguito i lavori, al momento della contestazione da parte del privato proprietario o inquilino, ha già compensato con un proprio debito fiscale, la lite tra privati avrà ad oggetto la richiesta di restituzione di una somma a titolo risarcitorio per inadempimento, come quando in un normale contratto di appalto emerge un vizio di esecuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

IN CONDOMINIO

Teleassemblee più facili per decidere sul 110%

**Basterà
il consenso
del 50% + 1
dei
condomini
per riunioni
organizzate
solo via
internet**

**Per Confedilizia la norma
lede i diritti di chi non usa
i mezzi telematici**

Saverio Fossati

Assemblea in presenza pericolosa, teleassemblea decisamente più facile (se la norma passerà anche alla Camera) e superbonus, intanto, congelato in attesa che in qualche modo i condomini decidano.

L'emendamento approvato ieri in Senato (nella legge di conversione del Dl 125/2020) e che molto probabilmente passerà alla Camera (i tempi per un eventuale ritorno a Palazzo Madama sarebbero strettissimi), introduce una modifica fondamentale nella gracile struttura normativa delle teleassemblee: perché si possano svolgere, occorrerà che sia preventivamente d'accordo solo la maggioranza dei condomini (e non dei millesimi).

La norma attualmente ancora in vigore prevede invece che vi sia il «previo consenso» di tutti i condomi-

ni. Un obiettivo impossibile da raggiungere, dove anche uno solo di loro sia irraggiungibile o contrario (anche per motivi puramente strumentali): il consenso, infatti, non è certo presunto e deve essere espresso in modo chiaro. Questa curiosa norma, proposta da una nutrita pattuglia di senatori Pd ma riformulata poi dal Mef, aveva forse lo scopo di facilitare le decisioni in tema di superbonus, che in tempi di Covid rischiano di slittare sine die, con danno di tutti. Ma il risultato finale è stato quasi nullo.

Tuttavia, amministratori e giuristi intraprendenti avevano sposato la tesi della convocazione "mista", incoraggiando anche il collegamento online, che venisse poi accolto da tutti i partecipanti all'assemblea, presenti e "remoti". A quanto risulta, la formula ha avuto successo sino a quando i timori per la pandemia non hanno ripreso il sopravvento e la formula della teleassemblea "totale" è diventata prudenzialmente indispensabile, anche se (si veda il Sole 24 Ore del 9 novembre scorso) le norme non proibiscono la presenza. In questo contesto la norma in discussione rende decisamente più facile la teleassemblea, purché chi la convoca abbia cura di ricevere consensi certi e dimostrabili.

La scelta del Senato, però, secondo Confedilizia «impedirebbe a milioni di persone, non in grado o comunque nell'impossibilità di utilizzare mezzi telematici, di partecipare alle riunioni di condominio, creando comunque un generale aggravio di costi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

